

L'INCHIESTA

«È IN PEZZI LA TENUTA SOCIALE»

LE TESTIMONIANZE

«Qui non c'è nessun punto di aggregazione e gli adolescenti sono facili prede della malavita»

C'è la giungla urbana intorno al Redentore

«Al Libertà viviamo abbandonati da Dio e dall'Amiu»

CRISTIANA CIMMINO

● In via Martiri d'Otranto, la chiesa del Redentore spicca con la sua facciata bianca, un'architettura novecentesca in stile neoromanico. La parrocchia è un faro nel buio in una fetta del quartiere dove si annida il germe dell'abbandono e lo strapotere della malavita.

Questa volta ci addentriamo nella parte più degradata del Libertà. Quel dedalo di vie alle spalle del Redentore. Dove sorge la chiesa, per un paio di isolati i palazzi sono curati. Di fronte c'è la scuola «San Giovanni Bosco» fatta di mattoni rossi, con un piccolo giardino e qualche gioco per i bambini. A differenza dei giardini di piazza Garibaldi, qui c'è un minimo di accuratezza.

Ma basta andare in via Francesco Nitte che lo scenario cambia brutalmente. I palazzi diventano scrostati, trascurati, anche i lampioni più radi. Qui spiccano i colori della frutta e della verdura di un negozio storico, aperto dagli anni '60. In questo lungo periodo, Nicola De Tullio, il proprietario, ne ha viste di tutti i colori. È un po' la memoria storica del quartiere. E ricorda: «Questo non era un quartiere malfamato - dice -, ora invece lo è, e pa-

rechio. E più andiamo avanti peggio è. C'è una forte delinquenza minorile. E se intervieni, magari sventando uno scippo, poi i genitori del ragazzo vengono a minacciarti. Anche gli addetti al giardino qui di fronte si guardano bene dal rimproverare i ragazzini se sono dei vandali». Con la crisi economica, continua il fruttivendolo, «la piccola delinquenza minorile è aumentata notevolmente. L'educazione è quella che è. Io ne ho visti tanti di ragazzi crescere e rovinarsi».

Su questa via, quasi interamente orfana di negozi, ci sono punti nevralgici, angoli tra i palazzi, dove si riuniscono gruppi di ragazzi e di uomini adulti. «È meglio non avvicinarsi». Conosce bene il suo quartiere, il signor Nicola: «anche io in gioventù - spiega - mi sono lasciato trascinare dalla piccola delinquenza ma ne sono uscito in tempo. Per questo conosco così bene il cuore di questa zona». Una cosa buona, però, c'è: «Questi bei giardini (di fronte al fruttivendolo ndr) sono l'unica cosa buona che è stata realizzata negli ultimi anni. Per 60 anni avevamo davanti un muro, lo chiamavamo: il muretto di Berlino».

Nicola sottolinea che «ogni tanto c'è una retata della polizia. Chiedono i do-

cumenti e se ne vanno». Il che non basta certo ad arginare la malavita. Anche perché, per i giovani, non c'è assolutamente nulla, né bar né punti d'incontro.

«Ho tentato di rendere migliore il quartiere, insieme ad altre brave persone. Ma ho rischiato pesanti ritorsioni. La polizia mi ha detto "ci pensiamo noi." Ma tutto va peggiorando». Poco lontano un uomo sui 60 anni, Guido, beve una birra di buon mattino: «Il giardino sarà pure bello ma ha notato quanto è vuoto? Non ci sono bagni pubblici, non c'è nemmeno una fontanella, non c'è un chioschetto».

In via Generale De Bernadinis, il volto del rione si fa più nero, più crudo. Su tutta la via c'è solo un panificio e una carrozzeria. Su tutto incombe la ferrovia che costeggia l'intera zona. Sotto il ponte, un uomo si era costruito una vera e propria casetta abusiva, che da poco è stata demolita. Ma non lontano da qui, in corso della Carboneria, c'è una piccola baracopoli, due o tre casupole fatte di lamiera e cartoni. Nessuno ne parla, Nessuno è mai intervenuto.

È la zona considerata più a rischio. «Qui di pomeriggio, quando fa buio non ci si può venire», ci dice la signora Angela, che accoglie il cronista della Gazzetta con en-



IL DEGRADO Ruderì e strade dissestate: immagine frequente del Libertà [foto Luca Turì]

tusiasmo: «Era ora che qualcuno si interessasse a noi. Qui non arriva nemmeno la posta, non ci asfaltano nemmeno la strada che è tutta una buca». Il signor Michele, della carrozzeria d'angolo (unico esercizio commerciale della via ndr), ci dice: «Siamo stati abbandonati persino da Dio, non viene l'Amiu, passa solo poche volte a settimana ed è quasi una discarica a cielo aperto. Un enorme frigorifero, infatti, giace accanto ai cassonetti debordanti. «Lo useranno gli immigrati per scavalcare il muretto che corre lungo la ferrovia. Lo fanno tutte le sere. Dormono nei treni abbandonati».

Gaetano, un signore anziano e distinto ci racconta: «Ieri sono passato davanti a cinque ragazzi che fumavano spinelli. Gli ho detto "vi fa male" e loro mi hanno preso in giro, "vattene vecchio, sei solo un vecchio rimbambito". E continua: «Il sotto-

passo per accedere alle ferrovie del Nord barese è un luogo proibito, non ci si può passare, è troppo pericoloso». Sembra di sentir parlare della famigerata Bowery, cuore nero della metropolitana di New York.

Qui, nel quartiere Libertà, vengono i candidati in campagna elettorale, fanno tante promesse, poi, una volta eletti, se ne dimenticano. «La verità - dice Nicola Antonacci - è che c'è una corruzione totale. E anche il sindacato non esiste, non si occupa di noi. Ora vige la legge del più forte». Come fossimo in una giungla urbana. Nei pressi della chiesa del Redentore si rincorrono sei saracinesche arrugginite sotto un palazzo fatiscente: «Questo una volta era un teatro». Vestigia di una borghesia che qui, ormai, rappresenta l'un per cento della popolazione. Il resto è povertà e disagio.

L'INTERVISTA PARLA DON MARIO, DEI SALESIANI: DAI POLITICI SOLO PAROLE E NIENTE FATTI, LA GENTE È SFIDUCIATA E IL CRIMINE AUMENTA

«Questo quartiere è una polveriera ormai la gente non ha più da mangiare»
Il parroco: stanno anche uccidendo la formazione professionale

● «Il Libertà non è solo un quartiere degradato ma una polveriera pronta ad esplodere. Qui non c'è povertà ma miseria, la povertà ha ancora dignità, alla miseria manca anche quella». Usa parole dure, don Mario, parroco della chiesa del Redentore, unico faro nel buio di questo quartiere, che nasce borghese e si ritrova in miseria. «La metà degli abitanti di questa zona - denuncia don Mario - non riesce a mangiare nemmeno una volta al giorno». L'oratorio mette a disposizione, gratuitamente, tutte le proprie strutture, tra cui un campo di calcio, perfettamente curato e un campo da basket.

Padre, che cosa manca di più nel quartiere?

«Manca tutto. Non esiste nessuna forma di sicurezza, non esiste un presidio stabile delle forze dell'ordine su un quartiere che è una polveriera, poiché non si intravede un barlume di speranza. I politici di oggi non ci consentono di sperare alcunché».

Dunque le istituzioni, sia a livello nazionale che locale, non muovono foglia?

«Nelle istituzioni non c'è da riporre alcuna speranza, pensano solo a litigare per le poltrone e le loro beghe di partito. Gli operai sono stati zittiti e l'unica scuola di formazione (regionale - n.d.r.) la stanno addirittura eliminando. Così,

le grandi imprese crescono e gli operai continuano a morire sul lavoro».

E cosa ne è dei quartieri emarginati come il Libertà?

«Questo quartiere sta morendo soprattutto perché non si



L'ABBANDONO Sopra, Nicola De Tullio, fruttivendolo e memoria storica del quartiere. A sinistra, la chiesa del Redentore. A destra, anche elettrodomestici abbandonati per strada tra i rifiuti [foto Luca Turì]

trova un lavoro qualsiasi, soprattutto per i giovani. Ma anche per coloro che hanno perso il posto di lavoro e ora non sanno più come pagare il fitto, le bollette e persino non hanno da mangiare. I giovani, quindi, che nascono al Libertà hanno poche chances di avere una vita normale, lavorativa e dignitosa. Nella miseria, ripeto, non c'è più nemmeno dignità».

Che cosa rimprovera soprattutto alle istituzioni?

«La Regione Puglia è assente e ora vuole cancellare anche la Formazione professionale, togliendo ai giovani ogni opportunità di lavoro. L'assessore Caroli cerca di fare qualcosa, ma non c'è un progetto. In tal modo chi è ricco diventa più ricco e chi è povero è destinato alla morte civile. Con il Comune e la Provincia almeno c'è un dialogo aperto, ma non sempre seguono i fatti».

Una situazione che non si

ferma al territorio barese?

«La Puglia, Bari in prima fila, era il faro del Sud fino a qualche anno fa, ora è l'ultima carrozzeria. Si parla di eccellenze e io mi indigno. Con quale criterio la sanità si vanta, mentre la gente negli ospedali va a morire?»

Che cosa vorrebbe dire agli uomini delle Istituzioni?

«Che qui non c'è nulla. L'unico faro è il nostro oratorio-centro

giovanile, aperto dalle 15 a mezzanotte, ogni giorno. Perché qui i giovani non hanno nulla e la nostra struttura è aperta a tutti, gratuitamente. Manca soprattutto la politica dei piccoli passi per dare respiro alle famiglie povere. A



livello di quartiere ci siamo solo noi Salesiani e il nostro Centro giovanile. E ci criticano pure perché siamo privati. Ma il pubblico dov'è? Ciò che facciamo non è tenuto in nessun conto dalle istituzioni. Ci guardano sì con simpatia ma a noi la loro simpatia non serve e non serve al quartiere».

La gente del Libertà è esasperata. Che cosa può accadere?

«Il Libertà fra non molto esplo-

derà. E la cosa peggiore è la mancanza di lavoro, non solo per i giovani ma anche per i trentenni, quarantenni o cinquantenni che hanno perso il lavoro e rischiano di ritrovarsi per strada. Nel frattempo, arrivano soltanto tasse per uccidere quei pochi che ancora respirano».

Risponde al vero che il Libertà è nelle mani della malavita?

«Io non parlerei di malavita ma di disperazione. Si delinque per poter campare, per poter mangiare. Queste persone di malavita, se li incontri con umanità sono i primi che vogliono mettersi sulla giusta strada. Purtroppo, però, si trovano davanti al nulla».

Che cosa non funziona in questo circolo vizioso?

«La politica è sbagliata. La Regione sta molto più attenta alla provincia che alla città. Intorno a Bari non

c'è nemmeno un terreno su cui far crescere un carciofo, i terreni stanno solo in provincia. C'è persino una sovvenzione per gli oratori di questi paesi, ma qui a Bari e nelle altre città pugliesi, nessuno ci aiuta».

Vuole lanciare un messaggio, padre?

«In certe circostanze invito le Istituzioni ad essere più attenti e puntuali e di aiutare gli oratori di città, prendendo coscienza che spesso sono l'unica luce nel buio».

[c. cim.]